

Michele Cecere

ripensando
Il mestiere di vendita

vecchi e nuovi appunti di un viaggio nella memoria



WIP Edizioni
via Leopoldo Franchetti, 29 - Bari
www.wipedizioni.it
info@wipedizioni.it

ISBN: 978-88-8459-179-1

In copertina: *No television*, Valeri Dyrzi -Tarasov, 2009.

Indice

Introduzione	9
--------------	---

APPUNTI DI VIAGGIO

Secondo me, il viaggio...	13
Andar per l'Appennino	16
Il mito della vacanza	18
Vento di Portogallo	20
Bosnia, dal 1993 al 2010	22
La guerra in Bosnia, vista da Giovinazzo - 1993	23
Bosnia: un anno dopo la "Pace", ottobre 1996	25
Avventure in Bosnia, 1997	28
Sarajevo agosto 1999	32
A Sarajevo per costruire ponti, agosto 1999	35
Bosnia 2003	37
Bosnia 2010, il cerchio si chiude?	38
Viaggi in Brasile, anni novanta	40
Diario di viaggio 1992	40
Una realtà brasiliana: la favela di Sapopemba	49
Pensando al Brasile da un ipermercato modenese	54
Brasile, agosto 1994	57
La mia Lucania	58
Storie di maiali, tra Grottole e Aliano	60
Il paese della magia	65
La rivolta delle scorie a Scanzano, novembre 2003	65
Balvano, il treno fantasma e il terremoto umano	67
I Savoia e la Lucania: in memoria di Giovanni Passannante	71
Sulle strade di Rocco Scotellaro: le terre della riforma agraria	75
Dal Basento al Pollino	88
Campomaggiore, la città dell'utopia	94
Altra Lucania... (dizionario minimo per il viaggiatore)	98

LA MIA CITTÀ

Il barese, questo “conosciuto”!	108
Gennaio 2005, la scoperta di Enzitetto!	109
L'umanità che aspetta Godot	111
San Nicola (di Bari?)	112

LA MIA POLITICA

Viva l'Italia	116
Rovesciare la piramide: l'unica via per una nuova politica	117
Fare politica oggi	118
Il cancro del “Berlusconsumismo”	119

STORIE

Genova 2001: io non dimentico! (di Adriana De Mitri)	122
Storia di Giuliano Naria, imputato in attesa di reato	125
Riace: costruire il futuro recuperando il passato	129
Storia di don Vito Miracapillo	130
Don Tonino, una vita in poesia	134
Storie di trattorie	136
Carlo Palermo, storia di un giudice scomodo	139
“Pizzicati” da una moda, finchè dura...	141
Finanza italiana: storie di squali che mangiano balene	143
Storia di una rapina, aprile 2006	148
Ulivi di Puglia	150
Vajont, 9 ottobre 1963	152
Risorgimento e unità d'Italia: l'altra storia	154
I “Mille” di Garibaldi	158
Il brigantaggio	160
Il filo rosso dal Risorgimento ai giorni nostri: la corruzione	163

LIBERI PENSIERI LIBERE IDEE

E se la vita fosse poesia?	168
I pacifisti, questi sconosciuti!	169
La vita sul treno, 16 febbraio 2002	171
Scrivere con la luce	173
Il m-io bambino, ovvero "io da bambino"	177
Il mio tempo migliore deve ancora venire	182
"Il posto dell'anima", Val Fondillo, 29 maggio 2006	185
Comunicare ecologicamente	187
La vita a rate ai tempi dell'euro	189
Lettera dal Sud sulla sobrietà	191
Quelli che...	194
L'amore delle coppie e il single	198
Vuoi essere la mia ex? (sull'amore e altre deviazioni)	200
Luoghi comuni (pensieri sparsi, un po' seri, un po' no)	203
La vita a colori	205
"Ora e per sempre": i miti fanno bene all'anima	207
La frequentazione che consuma e l'origine del mito	209
Una volta	211

I MIEI AMICI CANTAUTORI

Lettera a Ivano Fossati	216
Mio fratello è figlio unico	219
Faber, "anima salva"	221
Eppure soffia ancora	223
E pensare che c'era... Giorgio Gaber!	225
Ivan Graziani, un falco sull'Appennino	230
Piero Ciampi, maledetto amico	233
Il foglietto di Michelle	237
Matteo Salvatore: visse come un diavolo...	239
I versi diversi	243
L'ultimo viaggio	249

Coloro che non hanno radici, che sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano.

Per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre e di nuovo, e che l'opera di scienza o di poesia riplasma in voce universale.

Ernesto de Martino

*Al mio papà che avrebbe voluto fare di me un grande calciatore,
al mio papà che mi ha dato cose che non sa...*

*A tutti i compagni di viaggio, anche a quelli che ho incontrato
una sera e non ho visto più...*

*A tutti quelli che hanno lottato per la terra, la libertà,
la democrazia: senza di loro io non sarei qui a scrivere...*

Introduzione

Questo libro è la riscrittura parziale di un testo pubblicato 4 anni fa, “Il mestiere di vento” (Edizioni Kora 2006), una raccolta di pensieri, storie, luoghi e persone della mia “vita viaggiata”.

Per comporre questo puzzle, ho percorso un lento e piacevole viaggio nella memoria e ho scoperto, dopo anni di viaggi fisici, che anche questo è un bel viaggiare. Lo spunto iniziale lo ebbi ad una iniziativa formativa del Gruppo Educhiamoci alla Pace, dedicata alla scrittura in forma di diario, poi la “partenza” di mio padre, la riscoperta dei miei quaderni della scuola elementare e lì è ripreso il viaggio verso le mie radici. In queste pagine ci sono tanti compagni di viaggio, persone famose che si mescolano con i piccoli, ma tutt’altro che anonimi, compagni della mia vita. Le storie pubbliche, quelle che fanno la Storia con la S maiuscola, s’incrociano con altre storie, meno conosciute, ma non meno significative. Perché in fondo è vero che “La storia siamo noi...”

Ognuno semina qualcosa nei suoi giorni, ma non sempre ne coglie i frutti: un libro può essere un’ulteriore occasione di semina, semi capaci di indicare la traccia di un lavoro. Nel mio primo viaggio brasiliano fui colpito da una maglietta su cui si leggeva questa frase:

*“Se non hai avuto il frutto è valsa la bellezza del fiore,
se non hai avuto il fiore è valsa la bellezza della foglia,
e se non hai avuto nemmeno la foglia,
è valsa almeno l’intenzione del seme”.*

Io viaggiatore del vento, io che ho scelto il mestiere del vento...

Questa immagine del vento mi è stata incollata la prima volta da una donna bosniaca, Hasra, una profuga che mi vedeva giungere improvviso nel suo luogo italiano d’accoglienza durante la guerra, per poi vedermi ripartire improvvisamente: una volta, rivolgendosi al marito Goran, disse: “Michele è proprio come il vento!”.

Poi, un’amica mi fece conoscere la canzone “Il viaggiatore” dei “Mercanti di liquore” e ha pensato che ben si adattava a me. Sarà per questa mia volatilità, per questo mio essere un po’ qui, un po’ là coi pensieri, che mi sento sempre un po’ altrove, sempre in viaggio. Ben sapendo che anche i pochi chilometri quotidiani verso il lavoro possono diventare un viaggio...

Appunti di viaggio

In questa vita ho molto viaggiato...
più che correre su facili autostrade,
ho scelto viuzze tortuose e affascinanti.
Ho incontrato occhi e volti e li ho fotografati.
Dietro la curva c'è sempre un suonatore
e gente disposta a cantare con me.
Ogni giorno è una bella storia,
è la vita che danza e che gioca...

*Binocolo oppure lente d'ingrandimento
anche niente, l'essenziale è guardarsi
dentro, cercare di scoprire
come l'uomo possa ricordare*

*ogni nudità patita
provare a rivestirla
il povero aiutarlo a comprarsi libri
mai girare intorno
senza ficcare il cuore
senza giocare libertà
senza macchina fotografica*

*entrando nel cielo che mi manca
essere nuvola bassa
pronta a piovere
sulle più aride campagne
la borragine fiorisce finalmente
corolla azzurra a rinfrescare
il secco di muretti centenari.*

Piergiorgio Taneburgo - Bari, 11 febbraio 2007



Abruzzo, Conca del Fucino, marzo 2010

Secondo me, il viaggio...

Spesso m'invitano in un posto... e allora è viaggio! Che sia di un'ora o di un giorno, io me lo godo questo viaggio... E non m'importa molto della meta, scelgo le strade più strette e strane, quelle che non ho mai fatto, devo godermi il mio viaggio! Continuo felice a pensare che non sia importante arrivare, quanto viaggiare... che poi aiuta anche a pensare!

Sulla strada

Sulla strada faccio un ripasso del tempo passato
Ascolto musiche antiche, musiche del mio passato,
e mentre scivolano i ricordi scopro che non è mai passato il mio tempo passato

Mi piace parlare di "viaggio", non di "turismo" perché, come ha scritto il giornalista-viaggiatore Gianni Perotti sulla rivista "Re nudo", "è un'orribile parola moderna di origine francese, nata con l'esigenza di creare un mercato del viaggio attraverso i meccanismi del consumo di massa, il turista è il moderno predatore, un viaggiatore destinato a non muoversi, a non viaggiare mai davvero. Mi ricordo la faccia disfatta e vergognosa di una coppia che, al ritorno da un viaggio, si è resa conto che la videocamera non aveva registrato nulla: il viaggio non era stato fatto! Il turista delega le proprie scelte all'agenzia viaggi, è come se si accontentasse di guardare dal buco della serratura un altrove che non sarà mai parte di sé. Il turista non si mette in discussione, né va incontro a un proprio bisogno, ma copre un bisogno altrui, quello del mercato. Il turista conosce in anticipo quello che vedrà, lo ha visto sui depliant, sa quello che non deve perdersi, tanto più non gli succede niente, tanto più il viaggio sarà riuscito [...] condannato a non conoscere né il mondo né il proprio bisogno di autentica esperienza, il turista diventa doppiamente inquinante perché porta in giro per il mondo la sua malattia e perché il suo modello rafforza il desiderio di imitazione. Basta riflettere su come viene scelta la destinazione del viaggio: 'Volevamo andare in Kenya ma era tutto pieno, quindi siamo andati in Thailandia, tanto costava uguale!'".

Fa parte invece di una sincera "cultura del viaggio" l'andare in posti più o meno lontani e poi tornare, scoprendo di aver lasciato lì un po' del proprio cuore. Ma il viaggiatore consapevole sa pure di aver preso a sua volta qualcosa dalle genti conosciute e dunque di essere comunque più ricco.

Vivo il mio giorno come un piccolo viaggio
e sono anch'io viaggiatore da salvare
perché da ogni viaggio bisogna tornare...
Mi trovo bene su questa strada
che non so dove porta
Mi trovo bene perché ho qualcosa dentro
che non so, che non voglio sapere...
Mi trovo bene perché
il vento spettina i pensieri
Perché qui o altrove
la farfalla è sempre in volo...

Eppure spesso viaggiamo tanto, ma poi non riconosciamo il posto in cui viviamo. Come scrisse Proust, "un vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell'aver nuovi occhi" e allora perché non esplorare le strade del vicinato, nel nostro quartiere? Perché non viaggiare "millimetrando", come ama dire il cantautore Ivano Fossati?

In bici fra i trulli

Fili di grano e fragni
millimetrando vado
e vedo viaggiando
tramontando a Capitolo
il sole di giugno

L'esplorazione lenta fa scoprire le piccole cose, quei particolari su cui mai abbiamo soffermato la nostra attenzione: il battente dell'antico portone di un palazzo, le grandi foglie di una pianta esotica piantata per gioco in un giardino di città, le scritte sui vecchi tombini della fogna, i balconi delle case antiche che ancora resistono stretti tra moderni edifici, le maschere scolpite su alcuni palazzi, i fiori che spuntano da punti impensati come gli interstizi dei muri di una vecchia caserma, un'antica fontanella che ancora insiste a sgorgare in una minuscola piazza...

Bellinzago, 24 ottobre 2002

Le foglie morte
dell'autunno
s'incastano bene
sul vialetto
che porta
alla fermata
del bus.
E il sole pure
al tramonto
scende perfetto
tra i rami vuoti
di un albero
e una vecchia
ciminiera
in pensione.



Spagna, dune in Galizia, aprile 2005

*“Bisogna andare lenti come un vecchio treno di campagna – come dice il sociologo **Franco Cassano** (“Il pensiero meridiano”) – ...perché andare a piedi è sfogliare il libro e invece correre è guardarne soltanto la copertina...”. E in compagnia di questa magica lentezza, imparare a sentire i propri passi sulle strade che portano al luogo in cui si abita, forse si può scoprire un cortile, una porta, un vicolo o una finestra mai visti prima. Percepire i passi e alzare lo sguardo, guardare le case, come fa **Nanni Moretti** nel film **“Caro diario”**. Osservare attentamente gli angoli degli edifici, scoprire magari delle maschere scolpite nei palazzi del primo novecento, e poi più in là quell’albero mai notato, proprio lì tra quei palazzi. E poi provare a cambiare prospettiva per scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo...*

Andar per l'Appennino

Mi piace andare in auto per strade deserte o quasi dell'Appennino, lontano dalle facili autostrade io scelgo provinciali dimenticate, quelle che ti fanno vedere da vicino la cresta del monte, l'ansa del fiume o del lago, quelle su cui trovi improvviso un vecchio caffè di campagna o la trattoria che non ti aspetti, la chiesetta dispersa nella valle, un paesino che non c'era sulle guide turistiche.

Da vent'anni mi piace attraversarla così la dorsale appenninica, da Bologna a Matera, attraversando il passo della Futa, le foreste del casentinese, gli eremi di Camaldoli e della Verna, il Mugello e la Val d'Orcia, la via Cassia, la via di Piediluco e del Velino, la via Salaria e la conca del Fucino, il parco nazionale d'Abruzzo, il Sannio e l'antica Sepino, il Matese e la Daunia, il Melfese e la Fossa bradanica...

In giro per l'Appennino

*Ascoltare il silenzio di questa stanza
Percorrere in lungo e in largo la montagna
Sentire l'ape e non provare fastidio
Guardare l'ora e dire che non è mai tardi
Entrare in un bar e chiedere un caffè
Conoscere e salutare ogni sconosciuto
Guardare negli occhi chiunque
Scoprire che tutti ricambiano il saluto
Mangiare solo quando si ha fame
Cercare l'acqua quando si ha sete
Trovare la fonte con un gusto diverso
Uscire dall'auto alla fine del giorno
stanco e contento nel buio
Alzare la testa e scoprire ancora
la cima del monte rosa di sole...
Questo e molto altro ancora
dopo una giornata passata
con me e l'Appennino...*

E c'è una strada di questo Appennino che mi piace ritrovare almeno una volta l'anno, è la statale 17, un tratto dell'Abruzzo che prendo da Sulmona, si passa da Pettorano sul Gizio, paese "bandiera arancione", tutto appoggiato sulla roccia, ti saluta sulla destra, poi la strada sale lentamente, una serie di altri paesini, altri paesini e una serie di viadotti e gallerie. La strada continua a salire a curve larghe, sulla destra cominci a vedere le nuvole che incorniciano il paesaggio della valle del Gizio, ti sembra di acciapparle queste nuvole e se sei in inverno si comincia a vedere la neve. Quando sei oltre i 1100 metri di altezza entri in una galleria lunga quasi un km, poi sbuchi dall'altra parte e ti ritrovi nel magico altopiano delle cinque miglia, subito a destra l'indicazione della leggendaria "strada napoleonica", antichissimo percorso esistente già in epoca sannitica, V sec. A.C., i cui lavori di ammodernamento furono eseguiti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo e completati sotto il regno di Gioacchino Napoleone Murat (1808-1815), per cui è ancora oggi indicata con questo nome. Qui non c'è più alcun senso di vertigine, siamo a quasi milletrecento metri, coltivazioni a destra e sinistra, i pini segnano la carreggiata di una strada stretta ma quasi tutta dritta, cinque miglia tutte così, in fondo si vede la montagna di Roccaraso, cavalli liberi in questa specie di steppa che diventa però verdissima in primavera. In certi periodi lo scioglimento della neve forma laghetti persistenti fino all'estate.



Altopiano delle cinque miglia

Il mito della vacanza

Il mito della vacanza credo nasca dai tempi della scuola. Da bambino, appena iniziava la scuola, non facevo che aspettare l'arrivo del Natale e delle lunghe feste che "solo l'Epifania si portava via"!

Poi attendevo la Pasqua, con meno trepidazione vista la brevità delle vacanze collegate, e poi giugno era la grande festa, la scuola finiva e sarebbe ricominciata solo ad ottobre, erano gli anni settanta...

Oggi al lavoro i clienti, all'arrivo di luglio, fanno sempre la stessa domanda: a quando le ferie?

Ma il mito della vacanza non mi appartiene più, le ferie le scaglio per tutto l'anno, due settimane tra luglio e agosto, poi una settimana ad aprile, una a maggio, giugno e settembre. Certo, il lavoro me lo consente, ma credo che anche un semplice weekend possa essere vissuto come una vera vacanza, seppure breve. Perché non è la quantità di tempo ma il come lo impieghiamo a fare la differenza, a trasformare quel tempo in "durata", come scrive **Peter Handke** nel suo "**Canto alla durata**".

La pubblicità di una nota agenzia di crociere mostra gente sconvolta al ritorno dalla vacanza, gente quasi distrutta perché deve tornare al lavoro dopo una favolosa vacanza. Ebbene, io credo che il segreto stia nel non fare nulla di sconvolgente, tenere sempre il cervello impegnato piuttosto che "vacante" durante la vacanza (il gioco di parole è scontato!).

E poi credo che non sia difficile vedere cose straordinarie anche senza andare troppo lontano. Certe zone della Lucania ricordano paesaggi della Turchia, c'è un po' di "altrove" più vicino di quanto pensiamo.

L'amico Valeri mi prende in giro ogni anno a settembre: "Allora, Michele, quest'estate dove sei stato, in Cecenia?". Questo perché sono stato diverse volte in Bosnia, dopo la fine della guerra, a volte per volontariato, a volte semplicemente per andare a trovare i miei amici che furono profughi negli anni novanta in Italia. E spesso mi son trovato in pieno agosto sul traghetto diretto in Croazia, sentendomi il classico "pesce fuor d'acqua"....

Traghetto Marco Polo

*Ancora una volta
immerso tra turisti
io a fingermi turista
io che turista non sono stato mai...
tutt'al più viaggiatore
di un viaggio chiamato vita.
Non c'è lavoro, non c'è vacanza,
per chi sa viaggiare la vita...
È tutto un gioco
è tutto un andare senza ritorno
perché non si torna mai da un viaggio vero
ovunque lasci una parte di te
e prendi qualcosa da quelli che incontri
Un viaggio vero non nasce in agenzia
Un viaggio vero non finisce mai*

*Credo che andare a vedere posti in cui vivere sia decisamente più difficile che da noi può aiutarci a capire cosa conti davvero nella vita e ad apprezzare il "tanto" che noi abbiamo. E poi mi piace andare in posti tutt'altro che turistici, lontano da quei borghi premiati come i "migliori d'Italia", da quei paesi che vengono insigniti della "bandiera arancione", mi piace tuffarmi invece in quelli che lo scrittore irpino **Franco Arminio** nel suo bellissimo "**Vento forte tra Lacedonia e Candela**" definisce "paesi della bandiera bianca", ovvero i posti in cui la resa sembrerebbe totale, eppure ... spesso c'è più vita, più realtà, più senso a girare in questi Paesini che in quelli patinati e a volte "costruiti" pubblicizzati dalle riviste. Sono i posti apparentemente "abbattuti", quelli dove non trovi un cinema, ma nemmeno un ipermercato o una discoteca o una mega sala ricevimenti, che ti riservano belle sorprese, perché ti mostrano la vita vera...*

Tra Bellegra e San Vito Romano il 26 luglio 1993

*Sulla strada per la fonte
mi viene incontro una foglia
Alberi alti,
nessuno per chilometri
Qui solo a raccogliere i pensieri
essere io davvero
e nessun altro a vivere
un'emozione che non posso dire.*

Vento di Portogallo

Portogallo per molti vuol dire Lisbona, città che, per noi italiani, è un po' Napoli e un po' Roma. Ivano Fossati, grande innamorato di quella terra, ha definito Lisbona *“un vagone ferroviario che si è staccato dal resto del convoglio”*.

Per me Portogallo vuol dire soprattutto limite estremo d'Europa.

Se da Lisbona muovete verso il mare incontrerete la caratteristica Sintra, visitatela pure ma non fermatevi lì... proseguite verso il mare, dove la strada si stringe e i pullman arrancano ad ogni curva, finché i vostri occhi non incontrano l'oceano. Siete al Cabo da Roca, il punto più occidentale d'Europa, dove una stele ricorda le parole del poeta Camus: *“qui dove la terra finisce e comincia il mare.”*

Siete su una roccia a 100 metri a picco sull'Atlantico, un posto desolato... eppure intorno a voi ci sono un centinaio di turisti, tutti intenti a scattarsi addosso le solite foto o a ritirare il certificato comprovante il loro passaggio dal Cabo (si acquista nel vicino negozietto!): quanti di loro riusciranno davvero a conservare nei loro occhi il ricordo di questo posto? E quanti riusciranno davvero a sentire l'odore di questi stupendi e selvaggi fiori che salutano l'oceano dalla roccia?



Cabo de São Vicente

Fissate quella colonna, guardate bene i vari turisti e ripensate alle parole di Camus... forse quella gente pensa solo alla “terra che finisce”, alla terra che ha sotto i piedi, alla certezza del presente piuttosto che al “mare che comincia”, all’incerto futuro, al nuovo viaggio da intraprendere.

Quanti di loro percepiscono il Cabo non come un limite, una fine, ma come l’inizio di un nuovo viaggio? Sì, perché quello era il punto da cui partivano i grandi navigatori tra il ’400 e il ’500. Se volete davvero percepire il gusto selvaggio del luogo, vi conviene percorrere a piedi la strada alla destra del faro e immergervi nel verde della collina che scende verso il mare, sarete presto circondati da una distesa di fiori selvatici e da un vento fortissimo capace di sconvolgere non solo i capelli ma anche i pensieri.

Duecento chilometri a sud, sempre sull’Oceano, c’è il Cabo de São Vicente, il punto più sud-occidentale d’Europa, luogo ancor meno turistico ancorché lontano dalle grandi rotte e dalle città famose. Qui vi accoglie un vento ancora più forte, tanto che i gabbiani giocano a galleggiare nell’aria tra la roccia dell’alta scogliera e il mare. Ovunque si dirige lo sguardo c’è solo mare, ma anche qui il consiglio è di non fermarsi al Cabo ma prendere con l’auto una strada sterrata che corre parallela al mare in direzione nord, attraversando una riserva naturale. Da qui potrete calarvi verso il mare a piedi, immergendovi fra alti cespugli in una vegetazione resa ancora più affascinante dal forte vento che si diverte a mescolare il suo rumore con quello dell’oceano.

Se avrete una musica nelle orecchie sarà senz’altro quella del Fossati di “Lusitania”:

*“...e vedo gente e c’è lavoro
e c’è sempre vento in strada ad aspettare.
Noi che siamo qui a vedere e a camminare in questa smania
Dimentichiamo posizioni, rotte e nomi
E siamo piccoli, stupiti viaggiatori soli
E tutto questo vento intorno invece è Lusitania”.*

Se invece sarà una poesia a riempirvi la mente, potrebbe essere quella scolpita dai versi disperati del Cantico nero di Josè Regio:

*“...se a ciò che vado in cerca di sapere nessuno di voi risponde
perché mi ripetete “vieni da questa parte”?
Preferisco scivolare nei vicoli fangosi...”.*